

Dal nostro corrispondente PECHINO. «Non sono una bestia. Ho detto di no ad un mio corpo ad un uomo che non mi piace», dice la ragazza della comune di campagna. «Sì, non siamo bestie, siamo esseri umani», le risponde, al culmine della scena, la dirigente dell'organizzazione delle donne. Il teatro, uno dei principali della capitale cinese, è stracolmo. La commedia, alla settantesima replica, registra il più alto esaurito per molte sere a venire. È scritta, diretta, interpretata solo da donne. Non sappiamo se è esatto scrivere che lo spettro del femminismo non aggre il mio corpo ad un uomo che non mi piace, ma questo certamente è il segnale più forte, e seguito, che si può cogliere da molto tempo a questa parte.

# Il femminismo debutta a Pechino



Grande successo, tre mesi di repliche, teatro sempre esaurito: uno spettacolo fatto da sole donne invita a ribellarsi ai costumi tradizionali

La luna comincia a rimpallinare — il titolo viene da un distico Tang — ha già suscitato discussioni a non finire. Da quando sono iniziate le rappresentazioni sono già apparsi una quarantina di articoli e lettere su diversi giornali. In genere esprimono scandalo per il fatto che vi si parla troppo d'amore, e in particolare del conflitto — qui consacrato al colmo della scabrosità — in cui viene a trovarsi la protagonista, la dirigente del movimento femminile appunto, quando scopre che suo figlio innamorato di un uomo, assai più anziano di lei, che era stato un suo amore di gioventù, distrutto dalle vicende della guerra e della resistenza. Autrice e regista non sembrano molto preoccupate delle polemiche. «Più polemiche ci sono — ci dicono con allegria — più il pubblico corre a vedere la commedia. Il direttore del teatro l'ha rimpallinato tutto esaurito fino alla fine del mese. Quasi certamente supereremo le cento repliche». Malinconicamente notano che i critici sono quasi tutti uomini. Ma sono molto ferme nel precisare che il centro del loro lavoro non è affatto la vicenda che ha suscitato le ire dei puritani.

«L'amore è un fenomeno — dicono —, il tema è un altro: il destino della donna. Lo presentiamo al pubblico parlando d'amore, ma la scelta è di natura della questione femminile». «Abbiamo voluto portare in scena tutte le generazioni», dice Bai Fengxi, la quarantasettenne autrice, già attrice di teatro, un misto di dolcezza e di energia tutta cinese — La protagonista, che interpreta il ruolo della dirigente femminile, ha 53 anni, la nonna ne ha 60. Tutte e due hanno cominciato la loro carriera già a Yenan. La figlia maggiore, un'attrice che proviene da Taiwan, ha trent'anni. Quella minore 22. La ragazza di un'età intermedia è un volto delizioso, famosa già nel cinema ne ha 23, la postina, che rappresenta le giovanissime, ha davvero un'aria di bellezza. «E tutte le categorie sociali» — aggiunge la regista, la cinquantaduenne Chen Kong, con alle spalle l'esperienza di decine di altri successi, dal «Mancante di Brecht al «Mercante di Venezia» di Shakespeare, ancora più energica e combattiva dell'autrice.

La scena che più ha colpito il pubblico? Quella della ragazza di campagna, venduta in moglie ad un uomo di un'età vecchio di lei. Ho visto molti giovani commuoversi e piangere, ci dice Bai Fengxi. La dirigente dell'organizzazione femminile si reca in una comune per risolvere un «caso» complicato: quello di una ragazza che è scappata dal marito che hanno costretto a sposare. Lei è in compagnia un altro, un giovane mi-

natore. Ma la famiglia di lui si oppone per la forte differenza sociale tra la contadina e il minatore, che è un gradino più su. La famiglia della giovane ha d'altro canto bisogno di soldi per far sposare un maschio. Vendono la ragazza. Ma lei non ne vuole sapere. Anzi, è persino sfrontata: «Non è che non voglio vivere con lui perché è vecchio. Il testo non mi dà fastidio, ma non voglio stare con lui perché non mi piace». Deve intervenire una dirigente della capitale per rinviare per ribadire che spetta a lei scegliere. Il testo non è ottimista nei confronti dei quadri locali: davano torto alla ragazza.

Questa scena, che si conclude con la rivendicazione, ad alzata voce, del diritto di scegliere, ad essere considerate esseri umani, non ha suscitato polemiche. Forse perché non si tratta di casi estremi portati al paradosso. Circolari su circolari, anche molto recentemente, hanno dovuto ribadire il diritto di «libera scelta del proprio partner», scagliarsi contro il «monopolo del matrimonio» da parte dei mezzani tradizionali, i «matrimoni per denaro», la «vendita delle donne». Anche le stesse circolari non mancano di invitare i giovani a capire che devono essere leali nei confronti dei propri sposi e di ammonire che le corti popolari «tratteranno con maggiore serietà i casi di divorzio che risultano da incostanza». Finché è sceso in campo il presidente del partito, Chen Rong — succede chi è limpido sui principi e ri-

solve giustamente le faccende altrui, si trova in imbarazzo su quelle che riguardano la propria famiglia». «Una volta — ribadisce Bai Fengxi — gli eroi dovevano essere necessariamente positivi, senza macchia. Noi abbiamo voluto violare questo principio». L'energica dirigente del movimento femminile non riesce a sopportare l'idea che la figlia sposi un semplice lavoratore manuale, che non ha studiato. Si arrampica su argomenti pretestuosi, compreso quello che il matrimonio è malvisto persino dalla madre di lui, semplice contadina, che può pensare che se una cittadina, istruita e figlia di quadri, accetta di sposare suo figlio, deve essere per forza un poco di buono. Ma la figlia ventiduenne non cede: «Forse che per innamorarsi bisogna avere la laurea? — replica dura —. Non siamo a scuola, non è necessario che tu mi faccia delle lezioni». Qui il pubblico, fango notare autrice e regista, è diviso: c'è chi appoggia decisamente la libertà della ragazza, ma anche chi tende a «comprendere» le preoccupazioni della madre, e magari si identifica con lei.

Si giunge a toni drammatici quando sorge il problema della figlia di una contadina, e si trova alle prese con la figlia minore che si è legata, in grande amore, di sua madre, ad un idraulico, figlio di contadini. «E la scena che forse ha fatto riflettere di più il pubblico — dice Chen Rong —, succede chi è limpido sui principi e ri-

ta, la figlia — non deve provocare invidia agli altri». Anche qui la conclusione è «per liberarsi dalle idee tradizionali ci vuole audacia», e la madre deciderà di sacrificare i propri sentimenti per la felicità della figlia. Ma l'argomento, quello della felicità individuale, che va anche oltre quella della liberazione della donna, evidentemente è ancora più «scabroso» di quelli precedenti e forse ha raggiunto un minore livello di maturazione e di «esplorazione».

Molto coraggioso è anche il finale. Tutti gli intrecci affettivi si risolvono positivamente e ciascuno dei giovani si avvia a convolare a nozze con il partner che si è liberamente scelto. Ma c'è un neo. Un altro dei protagonisti — un quadro in pensione, ha finalmente accettato l'idea che suo figlio minatore sposi la contadina. Ma con una condizione: «Mi devi promettere una cosa — dice al figlio prima che cali il sipario — che quando qualcuno si oppone a noi, tu devi dire che è una persona di servizio, non una nostra parente». «Abbiamo voluto sottolineare — ci dicono autrice e regista — che non tutte le questioni sono risolte. C'è chi è in favore di conclusioni che siano sempre e solo positive. Noi non siamo d'accordo. Pensiamo che, se si avanza, qualche volta può anche succedere che si torni indietro».

Delle tre montagne con cui doveva misurarsi la nuova Cina, ci dicono ancora, l'imperialismo, il feudaletto, il capitalismo (soprattutto), le donne erano schiacciate alla base. La loro liberazione deve necessariamente andare nel senso di quelle di quelle tre montagne, ma — questo ci sembra il ragionamento di fondo — è più difficile. Bai Fengxi e Chen Kong che si sono trovate meritate al loro agio in questa esperienza con le altre compagnie («Ci siamo abituate a lavorare tra donne. Maschi sono solo di operaio di scena. Pensate che ad un certo punto avevamo pensato addirittura di travestire il direttore di scena, ma qualcuno ha detto che almeno un maschio ci voleva»), vogliono continuare. «Dopo la «Luna che comincia a rimpallinare» — dice Bai —, crederci dovrebbe essere una «Luna che splende per la seconda volta». Sto pensando ad un altro lavoro sulla questione femminile, su un piano, per così dire, microcoscologico: vorrei portare in scena un'intera famiglia.

Poi si schermerà: «Io non ho la capacità di discutere le grandi cose. Voglio parlare della vita a partire dalle cellule della società. Comunque, è chiaro, sfidando critiche e polemiche, che il pubblico, le donne, da donne. Oltre che a Pechino la commedia sarà ripresa da altre compagnie (c'è anche il problema di lingua: non dappertutto gli spettatori comprendono il mandarino) in altre province. Le incoraggiamo a fare spettacoli di questo genere di lettere ricucite da donne, comprese quelle, piuttosto bizzarre, ma significative, di una spettatrice che chiede allarmata: «Ma perché mai sostenete che una ragazza deve avere fidanzati molto più anziani? Sono preoccupata: mia figlia è già trent'anni e di una insegnante che dal lontano Fujian chiede una copia del testo perché «capita spesso di una difficoltà: forse se se ci mandate il testo ci troveremo delle soluzioni!».

Sigmund Ginzberg

## I verdetti del tribunale ecclesiastico debbono continuare ad avere valore civile? Mentre si attende la sentenza della Corte Costituzionale vediamo quali interessi spingono i mariti a preferire l'annullamento



# Sacra Rota, divorzio a sesso unico

È attesa dalla Corte costituzionale, forse per i prossimi giorni, una sentenza che potrebbe avere portata storica. E in discussione, infatti, il rapporto tra l'ordinamento giudiziario italiano e quello ecclesiastico in materia matrimoniale. E in discussione l'interpretazione dell'art. 34 del Concordato alla luce delle norme costituzionali sulla famiglia («come società naturale fondata sul matrimonio» art. 29) e sui diritti inviolabili dell'uomo (art. 2).

Tutto è cominciato circa sette anni fa allorché la signora Gigliola Di Filippo promosse ricorso contro una sentenza della Corte d'Appello di Roma che aveva dato efficacia giuridica in Italia, ad una sentenza rotale di nullità del suo matrimonio con Alodimir Gospodinoff. Il giudizio presso il Tribunale ecclesiastico era stato promosso da quest'ultimo per far dichiarare nullo, ossia mai esistito, il suo matrimonio. Così alla signora Gigliola Di Filippo, nonostante il matrimonio fosse durato a lungo, non sarebbe spettato alcun obbligo da parte dell'ex marito.

Si rivolgono ai Tribunali ecclesiastici: l'iter è più rapido rispetto a quello del divorzio (per il quale occorre prima la separazione legale) e soprattutto la nullità fa cadere gli oneri sociali.

Il fatto è che il Codice di diritto canonico e la relativa giurisprudenza danno valore rilevante alle motivazioni sollevate in base alle quali, ciascuno degli sposi arriva al matrimonio. Si aprolo, così, tanti varchi per cui il matrimonio, pur ritenuto indissolubile e sacro dalla Chiesa, finisce per essere nullo al fine che i Tribunali ecclesiastici accolgono i più curiosi motivi che rientrano nella casistica, non facilmente contenibile, della riserva mentale, della simulazione e così via.

È stato lo stesso prefetto del Supremo Tribunale della Segreteria Apostolica, card. Domenico Gospodinoff, a denunciare in più occasioni la «troppa facilità» con cui i Tribunali ecclesiastici annullano i matrimoni. Una «facilità» che è andata aumentando da quando la giurisprudenza ha dato maggior peso ai motivi psicologici e quindi soggettivi che determinano il matrimonio.

Sono nati, così, casi che offrirebbero materiale gustoso per un ipotetico divertente pamphlet. Vediamone alcuni.

Il signor Pompeo di Torino, costretto dalla moglie Maria a giustificare il suo comportamento davanti a un Tribunale civile per una causa di separazione legale, dichiara che egli è stato sempre «un uomo irreprensibile e fedele» rispetto agli obblighi matrimoniali. Condannato a passare alla moglie «un assegno mensile», si è rivolto al Tribunale ecclesiastico, al quale ha dichiarato di essere «un libertino impemite, un ateo incallito, un uomo incapace di concepire la fedeltà e la stabilità di un vincolo affettivo nel matrimonio. Un uomo, quindi, dalla doppia personalità. Ma il Tribunale ecclesiastico, che non è obbligato a indagare al di fuori della sua competenza, ha ritenuto vera la versione del signor Pompeo e ha dichiarato nullo il matrimonio. Maria si è, così, ritrovata ad essere «comunicante» e soprattutto privata dell'assegno mensile che le era stato attribuito dal magistrato civile insieme ad altri diritti rispetto allo stato matrimoniale precedente. Ma proseguiamo.

Un certo signor Antonio, medico, riesce a sedurre, con la promessa di sposarla, la giovane e bella moglie di un ricco possidente siciliano mentre cura quest'ultimo malato di cancro. Il medico, in effetti sposo, alla morte del marito, la signora Carmela, ma venti anni dopo confessa e «prova» con la complicità di «buoni testimoni» il suo «impedimentum criminis». Così denominato il delitto di chi seduce una donna già sposata, e che sposa solo allo scopo di soddisfare il piacere sessuale e il desiderio di ricchezza. Che, poi, nell'arco di vent'anni Antonio e Carmela abbiano vissuto tanti fatti comuni ed abbiano avuto tre figli, tutto questo non è di competenza del Tribunale ecclesiastico.

Per far dichiarare nullo il matrimonio di Virginio e di Rosetta invece è stato sufficiente provare che l'impedimento era rappresentato dalla cosiddetta «cognatio spirituales». In sostanza, Virginio, quando aveva vent'anni aveva fatto da padrino a Rosetta. Diciotto anni dopo i due si sposano ma nessuno denuncia quel vincolo spirituale che avrebbe dovuto risultare nell'atto di battesimo. Forse il parroco, nel redigerlo, fu disattento o complice. Fatto sta che ventidue anni dopo, nel chiedere la nullità del matrimonio, Virginio esibisce il vero atto di battesimo e dimostra che si era sposato senza chiedere la dispensa necessaria che il Codice di diritto canonico prevede. Anche il Codice civile prevede, per esempio, la simulazione, ma l'azione non può essere proposta da uno dei coniugi una volta che è decorso un anno dalla celebrazione del matrimonio. Esistono in sede civile limiti di tempo per denunciare gli impedimenti che, invece, in sede canonica

# Il marxismo in uno schema solo

Sebbene il termine non sia impiegato da tutti gli autori, il motivo essenziale dell'ultimo tomo della Storia del marxismo di Einaudi è giustamente costituito dallo stalinismo. La maggior parte dei saggi in un modo o nell'altro vi si riferiscono. Si tratta di un'impostazione assolutamente corretta perché nel periodo preso in esame (v.3, il marxismo nell'età della III Internazionale, p. II, il marxismo dal 1917 al 1929) il pensiero marxista furono dominati dall'esperienza dell'URSS staliniana e di un Comintern (a sua volta saldamente controllato da Stalin) perfino al di là della sua stessa esistenza ufficiale che, come è noto, ebbe termine nel 1943. Il 1929 non è infatti soltanto l'anno della grande crisi mondiale: è anche quello della famosa «svolta» che vide in URSS la soppressione della NEP e l'inizio della vera e propria fase staliniana.

Il volume ha tutte le caratteristiche e i pregi già noti dei volumi precedenti ed è, come precedente, un'antologia di saggi di diversi autori italiani e stranieri. Vi sono due scritti molto stimolanti di Paolo Spriano (rispettivamente sul movimento comunista nel decennio tra il 1938 e il 1947 e su «Marxismo e storicismo in Togliatti») e due di Franz Marek, entrambi su Stalin. Gli altri autori, presenti ognuno con uno specifico contributo, sono: Eino Lewin, Robert Mc Neal, Massimo Salvadori, André Liebich, Valentino Gerratana, Vittorio Strada, Nicola Badaloni, Elmar Altvater, Mario Felò, Eric Hobsbawm, Mauro Cerulli, Giuliano Procacci, Marta Dassù, Giorgio Rovida, Iosif Opat, René Gaissois, Roberto Finzi, Gianni Sofri e José Aricò.

Che lo stalinismo sia inevitabilmente il motivo conduttore non significa che il volume abbia un carattere monomaterialistico. Al contrario, la gamma delle questioni affrontate è assai vasta poiché, se è vero che l'evoluzione del marxismo fu in quegli anni largamente dominata da quanto accadeva nell'URSS o attorno ad essa, sia nella prassi che nella teoria, è ugualmente vero che il pensiero marxista dell'epoca non può essere ridotto so-



Eric Hobsbawm



Franz Marek

Dalla crisi del '29 al XX Congresso: l'ultimo volume della Storia del marxismo Einaudi approfondisce, con il contributo di ricercatori italiani e stranieri, la ricerca sullo stalinismo e sui motivi di quella radicale deformazione del pensiero di Marx

Anche per questo può valere un duplice esempio. Fra i migliori saggi annovero certamente, anche se non è condiviso, quello di Vittorio Strada sul «realismo socialista» proprio perché fecondo di risultati inediti e importanti nell'analisi delle componenti per così dire «nobiliti» che confluiscono in quella formula, prima che essa fosse ridotta a semplice strumento di controllo e di inquadramento della vita culturale fino alle aberrazioni dello zdanovismo. È invece un peccato che non vi sia uno studio di eguale impegno su quel «breve corso» di storia del partito bolscevico che divenne una specie di «summa» dello stalinismo (il solo Spriano ne ricorda l'importanza con un richiamo nel suo saggio sui partiti comunisti). Con questa osservazione non vogliamo affatto ricredere un qualsiasi valore storiografico di quell'opera, che era del tutto inesistente, né una sua ortodossia marxista. Non si può però trascurare che per diversi anni una specie di marxismo volgareggiante, che era appunto quello di Stalin, arrivò per la prima volta per quella via a milioni di persone in parti assai diverse del mondo. Ecco e le conseguenze di quell'operazione non si sono ancora spente del tutto.

Al di là di queste parziali riserve, il volume è uno specchio che rivela quale grande lavoro sia stato compiuto in questi anni dallo stalinismo. Il solo rammarico è che lo scritto di Gerratana si fermi agli anni formativi di Stalin e non proseguo lungo tutto il percorso della sua ascesa e del suo potere dittatoriale.

Crede che si possa cogliere a questo proposito anche quel che si può dire, la principale debolezza del volume almeno rispetto al suo impianto di grande respiro di storia del marxismo. Motivo principale degli anni qui presi in esame fu infatti proprio la trasformazione del pensiero di Marx e di Lenin nel «marxismo-leninismo», cioè in un corpus dottrinario semplificato e compatto, ben presto ridotto a dogma, ma concepito per trovare in questa veste una diffusione di massa. Proprio tale operazione politico-culturale, destinata ad avere conseguenze profonde per l'immagine e la circolazione del pensiero marxista, non risulta — mi pare — adeguatamente riflessa nel volume.

Giuseppe Boffa